

Bari

informazione pubblicitaria

ABBONATI



MENU CERCA

la Repubblica

ABBONATI QUOTIDIANO



Zaini appesi davanti a una scuola barese per protestare contro la chiusura

L'intervento del direttore della Neonatologia e terapia intensiva del Policlinico di Bari sull'ordinanza della Regione

01 NOVEMBRE 2020

2 MINUTI DI LETTURA



Non c'è alcun dubbio che troppe, e troppo spesso contrastanti, voci si sono ascoltate in questo lungo ed estenuante periodo di pandemia. E ho tergiversato anch'io, convinto, fino a mezz'ora fa che un bel tacer non fu mai scritto. Ma si parla di pediatri e si sente dire che le scuole sono state chiuse per volere dei pediatri di famiglia. Non è affatto così. Dal momento della ripresa dei contagi, e con l'apertura delle scuole, i pediatri si sono trovati in grande difficoltà. Per riuscire a visitare, per placare le ansie di genitori terrorizzati e per certificare la possibilità di frequenza scolastica ai bambini, anche quelli segnalati dalle scuole per sintomi vari.

Già a marzo si era posto il problema di dpi adeguati e di sicurezza. Non devo ricordare i tanti medici morti nella prima fase della pandemia. Quella prima fase della pandemia durante la quale, in assenza di sicurezza e dpi

adeguati, venne disposto che i medici, generici e pediatri, non dovevano visitare ma fare triage telefonico, contribuendo di fatto all'assalto dei pronto soccorso e degli ospedali. Oggi, in piena seconda fase, molti pediatri stanno provando a organizzarsi per lavorare in sicurezza. Ma c'è un punto chiave. In autunno e inverno ci si ammala e non c'è alcun modo di differenziare le banali infezioni virali dall'infezione da Sars-CoV-2: in nessun modo, se non con il tampone, e sfido chiunque a dimostrare il contrario.

Scuole chiuse, a Bari zaini vuoti davanti agli istituti: "Riapriamole, sono sicure e sono un diritto"

30 Ottobre 2020



Di conseguenza un bambino sintomatico, ma anche no, potrebbe essere positivo, e se al pediatra viene chiesto di certificare di frequentare la scuola in sicurezza per sé e per gli altri non c'è modo di stabilirlo in assenza del tampone. Per cui è del tutto pacifico che se ai miei colleghi pediatri di famiglia si scarica la responsabilità di macchiarsi di un possibile reato come la pandemia colposa - e ci sono già procedimenti giudiziari in questo senso - la risposta non può che essere di richiedere il tampone e nell'attesa, che è di settimane, come molti possono testimoniare, isolare al domicilio il bambino, peraltro senza poter sapere se sia un rischio reale per i familiari. Qui crolla il mondo.

Mentre CR7 fa un tampone ogni giorno per tornare subito a giocare, e nessuno dei suoi compagni viene isolato, nel mondo dei bambini e dei genitori la risposta è "stai a casa per dieci o quattordici giorni, perché non ti posso far fare il tampone", innescando inevitabilmente contenziosi infiniti fra genitori e medici, con grave danno del rapporto di fiducia che è la base della cura. Se il pediatra chiede il tampone, questo va fatto tempestivamente. Punto. Nessuno può decidere diversamente. E se non ci si è organizzati di conseguenza la colpa non può essere dei pediatri e tantomeno dei dipartimenti di Prevenzione, subissati da richieste, che lavorano ventre a terra da mesi.

La realtà è che non si è in grado di rispondere a queste richieste. È un dato di fatto l'incapacità di gestire le famose tre T per contenere la pandemia: tracciare, testare, trattare. E non è una questione soltanto locale. In questo scenario, la chiusura delle scuole rappresenta non già una risposta utile al contenimento della pandemia - peraltro si legge che alcune scuole potrebbero riaprire la prossima settimana (sic!) - ma solo l'ammissione di impotenza, le cui cause sono certamente molteplici e non sono l'oggetto di queste riflessioni. Ma delle due l'una. O sei in grado di fare come la Cina, che fa milioni di tamponi in tempi strettissimi, o ti concentri sui sintomatici, e gli asintomatici, e anche i contatti stretti asintomatici, in particolare i bambini, per le ragioni che dirò dopo, li lasci vivere, mantenendo ovviamente dpi e distanziamento nei luoghi chiusi, con disposizioni chiare, fino a che questo bastardo di virus non scompare. Perché scomparirà prima o poi.

Nessuno sa con certezza, a oggi, se e quanto gli asintomatici siano contagiosi, e diverse segnalazioni ci dicono che i bambini, quasi sempre asintomatici o paucisintomatici, sono comunque portatori di cariche virali minime. Ma si è deciso, nonostante banchi a rotelle e distanziamento, di togliere loro la bellezza e la gioia della scuola, checché ne ironizzi il governatore campano Vincenzo De Luca, a fronte di un impatto sulla diffusione del virus probabilmente minimo. Ultimissima considerazione. La didattica a distanza penalizza le famiglie e soprattutto gli ultimi. Ed è intollerabile. Per i pediatri la scuola è fondamentale, così come la salute dei bambini e delle loro famiglie.

informazione pubblicitaria